

RASSEGNA ECONOMICA

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI ECONOMIA E TERRITORIO

CREDITO E GIUSTIZIA

REATI ECONOMICI ED EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA:
IMPATTI SUL RISCHIO DI CREDITO



La Rassegna Economica – di proprietà Intesa Sanpaolo – è nata nel 1931 per volontà del Banco di Napoli ed è curata da SRM dal 2004. SRM è un Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo ed ha come obiettivo la creazione di valore aggiunto nel tessuto sociale ed economico del Mezzogiorno, nella sua dimensione europea e mediterranea, facendo leva sul miglioramento della conoscenza del territorio e sulla sua capacità di proposta, anche operando in rete con altre istituzioni di ricerca. SRM, che vanta un consolidato know-how in campo di studi e ricerche sull'economia meridionale, costituisce un osservatorio privilegiato di valutazione e di analisi dei fattori critici e di successo delle politiche di sviluppo del territorio. Gli studi e le ricerche approfondiscono la conoscenza di temi come le Infrastrutture, la Finanza Pubblica e le Public Utilities, l'Economia delle Imprese e il Terzo Settore. SRM ha, inoltre, attivato due Osservatori permanenti: il primo – nel 2011 – sulle relazioni economiche tra l'Italia ed i paesi del Mediterraneo, il secondo – nel 2014 – sull'economia dei trasporti marittimi e della logistica. Oltre alla Rassegna Economica, SRM pubblica on-line la rivista *Dossier Unione Europea* ed un Focus sull'economia delle regioni meridionali.

Presidente:

Paolo Scudieri

Consiglio Direttivo:

Roberto Dal Mas, Gregorio De Felice, Franco Gallia, Francesco Guido,
Pierluigi Monceri, Marco Morganti, Marco Musella

Collegio dei Revisori:

Danilo Intreccialagli (Presidente), Giovanni Maria Dal Negro, Lucio Palopoli

Direttore Generale:

Massimo Deandreis

Soci fondatori e ordinari



AZIENDA CON SISTEMA
DI GESTIONE QUALITÀ
CERTIFICATO DA DNV
= ISO 9001 =

SRM
via Toledo, 177
80134 Napoli - Italy
Tel. +39 081 7913761
rassegna@sr-m.it
www.sr-m.it



NR. 1 - 2016

FONDATA NEL 1931 DAL  BANCO DI NAPOLI

RASSEGNA ECONOMICA

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI ECONOMIA E TERRITORIO

CREDITO E GIUSTIZIA

REATI ECONOMICI ED EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA:
IMPATTI SUL RISCHIO DI CREDITO

srm 

RIFERIMENTI REDAZIONALI

Rassegna Economica
SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Via Toledo 177/178
80134 Napoli
Italy

Direttore Responsabile:
Massimo Deandreis

Comitato Redazione Rassegna Economica
Adriano Giannola (Presidente), *Francesco Saverio Coppola*, *Gregorio De Felice*, *Ennio Forte*,
Stefano Monferrà, *Marco Musella*

Redazione:
Salvio Capasso, *Consuelo Carreras* (Coordinamento editoriale)
Raffaella Quaglietta (Segreteria di redazione)

Recapiti:
Tel: +39 081 7913761
Email: rassegna@sr-m.it; r.quaglietta@sr-m.it
www.sr-m.it

NOTE

Rassegna Economica è disponibile anche in versione elettronica sul sito di SRM:
www.sr-m.it > <http://www.sr-m.it/cp/rassegna-economica/>

Gli iscritti alle liste di distribuzione della rivista cartacea sono tenuti ad informare tempestivamente la redazione di eventuali cambi di indirizzo.

Gli articoli proposti per la pubblicazione devono conformarsi alle norme redazionali disponibili sul sito SRM alla voce Riviste>Rassegna Economica

Le opinioni espresse negli articoli pubblicati in questo periodico impegnano esclusivamente la responsabilità degli autori. La riproduzione degli articoli è consentita esclusivamente con citazione della fonte.

Rassegna Economica

Publicazione periodica
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno

Direttore Responsabile
Massimo Deandreis

ANNO LXXIX

N. 1 - 2016

CREDITO E GIUSTIZIA

REATI ECONOMICI ED EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA: IMPATTI SUL RISCHIO DI CREDITO

Massimo Deandreis	Prefazione	5
Salvio Capasso Consuelo Carreras	Introduzione	7

PARTE I

IL RISCHIO DI CREDITO: FATTORI DETERMINANTI ED ELEMENTI DI GESTIONE

Cesare Imbriani Antonio Lopes	Rischio e accesso al credito “ai tempi della crisi”: il caso dell’eurozona e del Mezzogiorno	17
Antonio Ricciardi	Crediti deteriorati e piccola dimensione delle imprese: l’opportunità delle reti	41
Massimo Arnone Vincenzo Provenzano	The role of guarantees in support of entrepreneurial microcredit in Italy	75
Claudio Castelli Giacinto Micucci Giacomo Rodano Guido Romano	Il concordato preventivo in Italia: una valutazione delle riforme e del suo utilizzo	105
Riccardo Achilli	Le determinanti della crescita delle sofferenze nel sistema bancario italiano: alcuni spunti	137

PARTE II

LE CRISI D'IMPRESA: IL RUOLO DELLA TRASPARENZA ED IL PESO DELL'ILLEGALITÀ

Liana Esposito Maurizio Vallone	La sicurezza come premessa allo sviluppo economico. Innovazioni normative, nuove tecnologie e metodologie innovative del controllo del territorio	161
Pierpaolo Farina	Mafia, Giustizia, Economia: caratteri e configurazioni dello «stato a partecipazione mafiosa» e ruolo della digital economy nella lotta alla mafia	205
Carlo La Rotonda	Un'analisi dell'impatto di usura e riciclaggio sull'attività d'impresa	237
Marco Fiorentino	La trasparenza informativa dei bilanci quale fattore di crescita	283
Bernardo Mattarella	Il nuovo modello di intervento dello Stato nelle aree di crisi industriale	303
Note autori		313

RISCHIO E ACCESSO AL CREDITO “AI TEMPI DELLA CRISI”: IL CASO DELL’EUROZONA E DEL MEZZOGIORNO

Abstract. *Risks and Credit Access “in Times of Crisis”: the Eurozone and Southern Italy Cases.* The authors analyse the effects of the crisis of sovereign funds and their management by the European institutions on the credit markets of the Eurozone Countries. They highlight that the fiscal consolidation policies implemented in every Country affected by the sovereign fund crisis, aimed at recovering the markets’ trust, in spite of a monetary policy that throughout the years became increasingly expansive, has triggered a recessive spiral that has furtherly compromised the development prospects in Europe. This ended up compromising the very possibility the banks had to expand the credit toward the productive system, and worsened the territorial imbalances within the Eurozone in terms of availability, quality and interest rates. The empirical analysis presented underlines the deterioration of the relation between banks and companies of the Eurozone, by considering the opposing dynamics of two representative Countries such as Germany and Italy. Moreover, the imbalances within the same Country have also increased, as proved by the Italian situation, where Southern Italy is finding itself more and more penalized compared to the rest of the Country in regards to availability, quality and cost of the credit.

Keywords: Eurozone; Banks; Southern Italy

JEL: E58; G21; O16; H81

1. INTRODUZIONE

Le ripercussioni della crisi finanziaria globale scoppiata negli Stati Uniti nell’autunno del 2008, com’è ormai noto, sono state molto ampie; tuttavia in Europa esse sono state particolarmente intense poiché hanno fatto emergere ancora più nettamente una serie di limiti nell’impianto istituzionale della stessa Unione Monetaria ed Economica Europea (UME); il che ha accentuato le differenze tra i paesi membri, compromettendo la stabilità dei bilanci pubblici, la solidità dei rispettivi sistemi bancari e le stesse prospettive di crescita del vecchio continente. Inoltre, specie nei paesi più colpiti, si sono accentuate diseguaglianze distributive e si sono manifestate nuove povertà.

Occorre notare che ben prima del 2008 significativi squilibri commerciali si erano manifestati tra Germania (così come Austria e Paesi Bassi), da un lato, e Grecia, Italia, Spagna, Portogallo Irlanda, dall’altro, sintomo di squilibri strutturali e di difficoltà crescenti nei paesi periferici nel mantenere percorsi compatibili con la competitività internazionale causata della crescente concorrenza dei paesi emergenti. A tal proposito è opportuno ricordare che se, da un lato, le regole europee impongono dei limiti ai deficit di bilancio

e al debito pubblico, dall'altro, limitano i surplus delle partite correnti¹: se un paese non può avere un deficit pubblico in rapporto al PIL superiore al 3%, ugualmente non sarebbe ammesso un surplus delle partite correnti superiore al 6%. Eccessivi avanzi della bilancia commerciale tedesca, che è la più importante economia dell'eurozona, hanno esercitato e continuano ad esercitare effetti depressivi sugli altri paesi membri.

La crisi finanziaria globale che scoppia nel 2008 ha rallentato il flusso transfrontaliero dei movimenti di capitali privati che avevano finanziato le crescenti importazioni dei paesi europei periferici. Il mercato interbancario è stato investito da una profonda crisi di fiducia che ne ha ostacolato il funzionamento: nuovi prestiti sono concessi con cautela e quelli in scadenza possono non essere rinnovati; la questione non ha riguardato solo i prestiti interbancari, ma anche gli acquisiti di titoli del debito pubblico dei paesi periferici, con conseguenze sugli spread sovrani (Giordano et al., 2013).

In altri termini, nei mercati finanziari in cui si scambiano i titoli di stato dei paesi periferici si è accentuata la percezione di un crescente rischio di insolvenza che ne ha accresciuto i costi di rifinanziamento alimentando una perversa spirale tra spesa per interessi, disavanzo e debito. L'incapacità dell'Europa di gestire i problemi nei paesi periferici dell'eurozona ha contribuito a indebolire la fiducia del mercato e il merito di credito di paesi quali Spagna e Italia. Il calo dei prezzi delle loro obbligazioni sovrane ha influito negativamente sul livello di capitalizzazione dei rispettivi sistemi bancari che ne avevano acquistato in misura massiccia.

Vari governi si sono trovati nella necessità di finanziare la ricapitalizzazione dei propri sistemi bancari con nuovi aggravii sulla finanza pubblica e sui premi di rischio sui titoli di Stato. Si può quindi ritenere che la crisi del debito sovrano nella periferia sia legata alla crisi bancaria in tutta l'area dell'euro; questo legame rappresenta un rilevante fattore di instabilità che è stato alla base dei successivi interventi regolatori volti a spezzare questo legame introducendo nuove modalità di risoluzione delle crisi bancarie che non prevedessero oneri per i contribuenti ma fossero a carico degli azionisti e degli obbligazionisti (il cosiddetto bail in).

Il presente lavoro parte dalla considerazione che le vicende degli ultimi anni hanno accentuato i divari tra i paesi membri, destabilizzato il mercato del credito e le stesse relazioni tra intermediari finanziari e le imprese.

Le politiche di consolidamento fiscale attuate in tutti i paesi coinvolti dalla crisi dei debiti sovrani, finalizzate a ripristinare la fiducia dei mercati, pur associate ad una politica monetaria che è divenuta negli anni sempre più espansiva, hanno innescato una spirale recessiva che ha ulteriormente compromesso le prospettive di sviluppo delle aree sfavorite e la stessa possibilità da parte delle banche di espandere il credito al sistema produttivo, con l'accentuazione degli squilibri territoriali all'interno dell'Unione in termini di disponibilità, qualità e tassi di interesse.

¹ Le partite correnti della Germania, nel triennio 2012-2014, secondo Eurostat presentavano un surplus sopra il 6% del Pil, oltre il limite concesso.

Il saggio si sviluppa come segue: i paragrafi 2, 3 e 4 sono dedicati all’analisi del deterioramento del rapporto tra banche e imprese nell’eurozona considerando le dinamiche divergenti di due paesi rappresentativi quali la Germania e l’Italia. Nel paragrafo 5 ci si sofferma poi sulla situazione italiana considerando le implicazioni di natura territoriale che ne sono derivate in termini di accesso, qualità e costo del credito tra Centro-nord e Mezzogiorno; seguono, infine, le considerazioni conclusive.

2. RAPPORTO TRA BANCHE E IMPRESE E DIFFERENTI RISCHI FINANZIARI NELL’EUROZONA

Il deterioramento delle prospettive di crescita dei paesi periferici e la crisi di fiducia che ha investito le istituzioni europee dal 2010 con il manifestarsi della crisi dei debiti sovrani, interagiscono attraverso i mercati finanziari sempre più integrati dando luogo a dinamiche molto instabili dei prezzi delle attività finanziarie e dei tassi di interesse, influenzando anche i bilanci degli intermediari e compromettendo la funzionalità del sistema del credito nei paesi dell’eurozona.

Se si considerano i dati italiani i quali, oltre che per la crisi del sistema manifatturiera, anche a cagione delle persistenti disparità territoriali, come esemplificativi delle dinamiche sperimentate dagli altri cosiddetti paesi periferici² si vede chiaramente come si sia progressivamente deteriorata la qualità del credito soprattutto rispetto ai cosiddetti paesi centrali³: a fronte di una crescita media annua dei crediti deteriorati tra il 2010 e il 2014 del 15%, con incrementi del 18,1% per l’Italia, i paesi centrali hanno sperimentato, al contrario una riduzione annua pari al 2,3%⁴.

Tale deterioramento comporta la necessità di un rafforzamento delle politiche di accantonamento da parte degli istituti di credito che sono state nel complesso in Europa meno incisive di quanto avvenuto negli Stati Uniti; secondo stime del Fondo Monetario Internazionale, tra il 2010 e il 2014 gli accantonamenti in percentuale dei Non Performing Loans (NPL) rappresentavano in media il 59,2% per le banche statunitensi contro il 42,8% per le banche dell’Eurozona.

Occorre notare che, nonostante le rinnovate preoccupazioni per una nuova riduzione del credito, l’innalzamento dei requisiti patrimoniali come viatico alla risoluzione delle crisi e dei suoi effetti sul sistema bancario è stato ritenuto prioritario. Così è accaduto con Basilea 3 (pienamente operativo solo dal 2019) e con le raccomandazioni dell’EBA (European Banking Authority). Ma paradossalmente le richieste di patrimonializzazione comportano effetti depressivi sul credito, innescando un circolo vizioso: se le banche si trovano impossibilitate ad agire sul livello di capitale attraverso la raccolta di nuove risorse (aumenti di capitale, non distribuzione degli utili, aumento delle riserve o altro) allora dovranno agire sui livelli di qualità del credito, avviando (o accentuando) una sua

² A questo gruppo di paesi in questo caso si è aggiunto Cipro.

³ Tra questi possiamo annoverare Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Lussemburgo e Olanda.

⁴ Si veda il *Global Financial Stability Report* del Fondo Monetario Internazionale.

riduzione selettiva. In altri termini, se si prende a riferimento il cosiddetto Common Tier Equity 1 ratio (CET1) ottenuto apportando il capitale ordinario versato (Tier 1) con le attività ponderate per il rischio⁵, ogni qualvolta le banche hanno difficoltà a reperire risorse per rafforzare il proprio patrimonio (il numeratore del rapporto), non potranno fare altro che agire sul denominatore riducendo i rischi.

3. ACCESSO AL CREDITO

Al fine di verificare l'accentuazione della frammentazione del mercato del credito nell'Eurozona e di verificare la rilevanza della componente strutturale del rischio, si sono considerate le indagini UE sulla situazione finanziaria delle imprese⁶, per acquisire informazioni sull'andamento del credito dal punto di vista delle imprese.

Di converso, le indagini campionarie di fonte BCE sulle valutazioni fatte dalle banche intervistate forniscono informazioni sull'atteggiamento degli istituti di credito⁷ nel fronteggiare il rischio tecnico bancario⁸.

Nell'analisi che segue, si è considerato il confronto tra due paesi – la Germania e l'Italia – che possono essere esemplificativi rispettivamente dei paesi centrali e di quelli periferici, con il dato medio riferito al complesso dei paesi appartenenti all'area dell'euro.

⁵ Esso indica l'ammontare di risorse con le quali la banca oggetto di valutazione riesce a garantire i prestiti concessi ai clienti ed i rischi rappresentati dai crediti deteriorati.

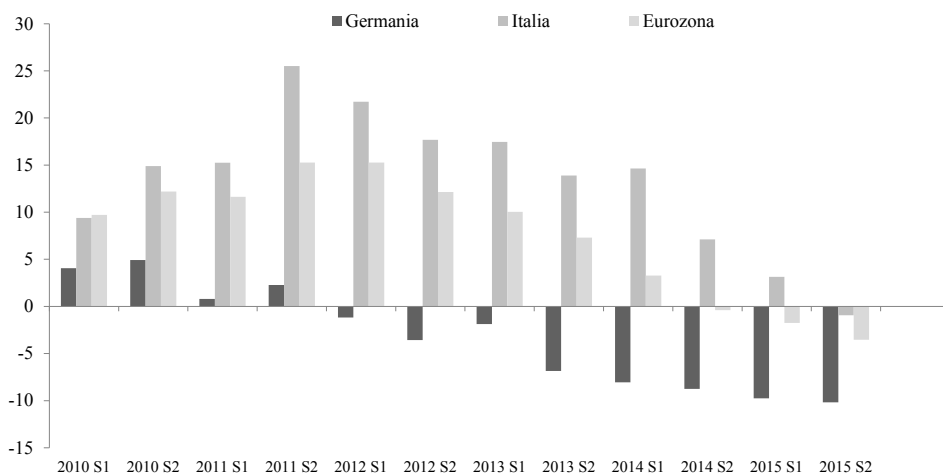
⁶ Il questionario relativo alla *Survey on the access to finance of enterprises* (SAFE) si rivolge a un campione di 10750 imprese operanti nei paesi dell'eurozona, di cui 1337 in Germania e 1500 in Italia. Il 38% di esso comprende imprese con meno di 10 addetti (MIC); il 28% include imprese con addetti compresi tra 10 e 49 (SML); il 25% con addetti tra 50 e 249 (MED); e il 9% aziende con 250 e più occupati (LAR). Per maggiori dettagli si veda: <https://www.ecb.europa.eu/stats/money/surveys/sme/html/index.en.html>

⁷ Il questionario relativo alla *Bank Lending Survey* (BLS) si rivolge ai responsabili delle politiche del credito delle principali banche dell'area euro e si effettua quattro volte l'anno; il campione è composto da oltre 110 banche. Per l'Italia partecipano le capogruppo di otto gruppi creditizi che rappresentano oltre due terzi del mercato dei prestiti del nostro paese. Le banche esprimono il proprio orientamento in merito ai criteri adottati per l'approvazione dei prestiti, ai termini e alle condizioni previste per la concessione. Contemporaneamente l'indagine consente di evidenziare l'andamento della domanda di credito con le relative determinanti. Per maggiori dettagli si veda: <https://www.ecb.europa.eu/stats/money/surveys/lend/html/index.en.html>

⁸ Le risposte fornite sia dalle imprese sia dagli intermediari a ogni quesito sono sintetizzate da un indicatore, la "percentuale netta", in grado di convertire valutazioni di carattere qualitativo in indici quantitativi. In altri termini la percentuale netta è data dalla differenza tra la percentuale delle risposte che indicano una variazione di un dato segno (ad esempio, un "irrigidimento dei criteri" o una variazione in aumento di una certa variabile) e la percentuale di quelle che indicano una variazione di segno opposto (un "allentamento dei criteri" o una variazione in diminuzione di una data variabile). Il campo di variazione dell'indice è compreso tra -100 e 100.

Aldilà delle questioni concernenti i crediti deteriorati, si nota un persistente problema di accesso al credito: per oltre il 40% delle imprese italiane questo rappresenta un problema rilevante contro il 30% delle imprese tedesche. La stessa percezione delle esigenze di credito segnala un divario rilevante tra i due paesi: un andamento sostanzialmente stabile per l’Italia e declinante per la Germania. L’indicatore che esprime il gap finanziario rappresentato dalla differenza percepita dalle imprese intervistate tra le necessità di finanza esterna – non solo il credito bancario – e le reali disponibilità, denota, anche in questo caso, delle tendenze divergenti tra le imprese tedesche che percepiscono un costante allentamento di tale vincolo finanziario rispetto alle imprese italiane per le quali si evidenzia una sua sostanziale stabilità (cfr. grafico 1).

GRAFICO 1
Percezione del gap finanziario per le PMI (variazione netta)

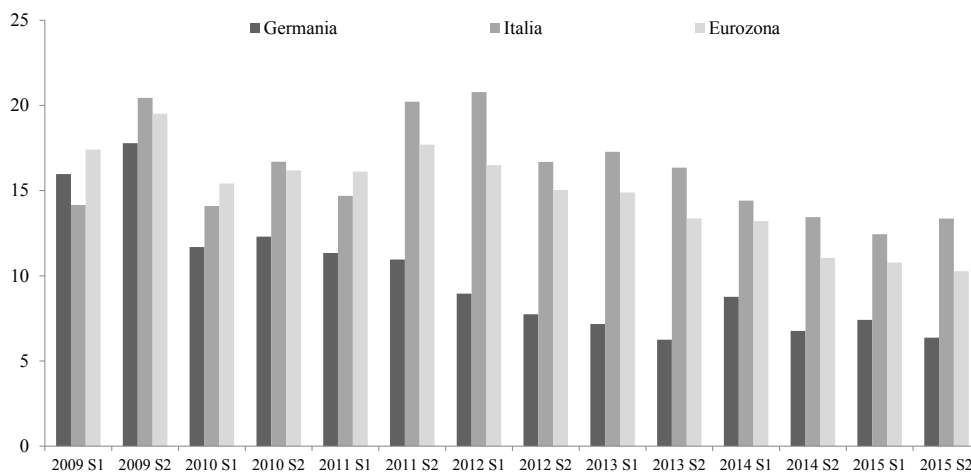


FONTE: elaborazioni su dati SAFE

La segmentazione del mercato del credito può essere anche documentata osservando la percentuale di aziende che negli ultimi sei mesi precedenti l’indagine hanno richiesto un finanziamento bancario e che hanno visto accettata la loro domanda: tale percentuale – riferita ad una periodo compreso tra il 2009 e il 2015 – oscilla intorno all’80% in Germania mentre per l’Italia si scende sotto il 60%. Simmetricamente è aumentata la percentuale di imprese che si è vista rifiutare del tutto la richiesta di credito alle banche: per le imprese italiane si va oltre il 15% mentre per le aziende tedesche si è sotto il 10%.

Pertanto si manifesta una diversa percezione del problema e della rilevanza della disponibilità di risorse finanziarie per le imprese che operano nei paesi dell’Eurozona: il grafico 2 mostra che la percentuale di PMI italiane che considera l’accesso e la disponibilità di risorse finanziarie come prioritari per il funzionamento e lo sviluppo dell’impresa è doppio rispetto a quanto valutano le PMI tedesche (cfr. grafico 2).

GRAFICO 2
Accesso alle fonti finanziarie come problema priritario (percentuale di PMI)



Fonte: elaborazioni su dati SAFE

4. CREDITO E DECISIONI DI INVESTIMENTO, UN QUADRO COMPARATO

Come si è visto, il deterioramento del quadro macroeconomico ha inciso negativamente sulla situazione finanziaria delle imprese, determinando, a sua volta, un progressivo peggioramento della qualità del credito bancario. Le banche hanno risposto, da una parte, con politiche di accantonamento sempre più stringenti, su sollecitazione degli organi di vigilanza, e, dall'altra, con restrizioni del credito. Imprese solide ma illiquide sono così entrate in un circolo vizioso che, alla fine, ha incrementato ulteriormente le sofferenze bancarie.

Pertanto la persistente disomogeneità delle condizioni monetarie nell'area dell'euro si riflette negativamente sul rapporto tra banche e imprese: le banche italiane, dal loro punto di vista, devono considerare i rischi crescenti che la loro attività comporta e questo si traduce in una progressiva contrazione della dinamica dei prestiti alle imprese rispetto all'andamento complessivo dei paesi dell'Eurozona e, soprattutto, rispetto a quanto avviene in Germania.

Nelle fasi più acute dell'instabilità dei mercati finanziari seguita alla crisi dei debiti sovrani si è assistito a un irrigidimento delle condizioni alle quali il credito è stato concesso.

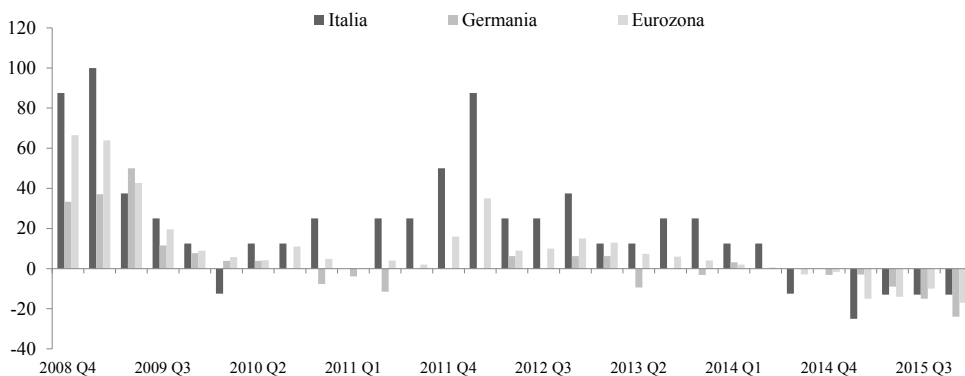
È pertanto verosimile, considerando la collocazione dei vari Paesi, spiegare l'andamento divergente della dinamica dei flussi creditizi nell'area dell'euro tra i paesi centrali dell'Europa settentrionale e i paesi periferici dell'Europa meridionale. A tale riguardo, al fine di acquisire informazioni sul comportamento del sistema bancario nei confronti del settore produttivo, si sono rielaborati i dati della BLS sulle variazioni della domanda e

dell’offerta di credito⁹ come percepite dagli istituti di credito. Anche in questo caso sono stati confrontati i risultati dei questionari somministrati alle banche italiane e tedesche con i dati riguardanti il complesso delle banche appartenenti ai paesi dell’eurozona.

Dal grafico 3 si nota un moderato irrigidimento dei criteri di erogazione del credito nel corso del 2010 in Italia, mentre per la Germania e l’Europa vige una sostanziale stabilità. A inizio 2011 l’Italia registra un progressivo irrigidimento dei criteri che poi si stabilizzano; ma è nella seconda metà del 2011 che, mentre per la Germania tali criteri rimangono invariati, in Italia la percentuale netta sale in maniera esponenziale fino all’87,5% alla fine del 2011. Questo brusco irrigidimento dei criteri per l’approvazione dei prestiti consegue all’aumento, nello stesso periodo, del differenziale tra il tasso di rendimento dei Btp Italiani e i Bund tedeschi, che dai 301 punti dell’11 luglio 2011 arriva a toccare la quota record di 552 punti base il 9 novembre dello stesso anno. Nella seconda parte del 2012 si registra per l’Italia un allentamento dei criteri per la concessione del credito, mentre la percentuale della Germania rimane invariata. L’inizio del 2013 vede l’allineamento della percentuale netta italiana con quella europea al 13%, mentre per la Germania il valore scende a -9,8%; questa tendenza continua nel 2014 e 2015, sebbene l’allentamento dei criteri sia maggiore per le banche tedesche rispetto a quelle italiane.

GRAFICO 3

Variatione dei criteri per l’approvazione dei prestiti alle imprese (percentuale netta)



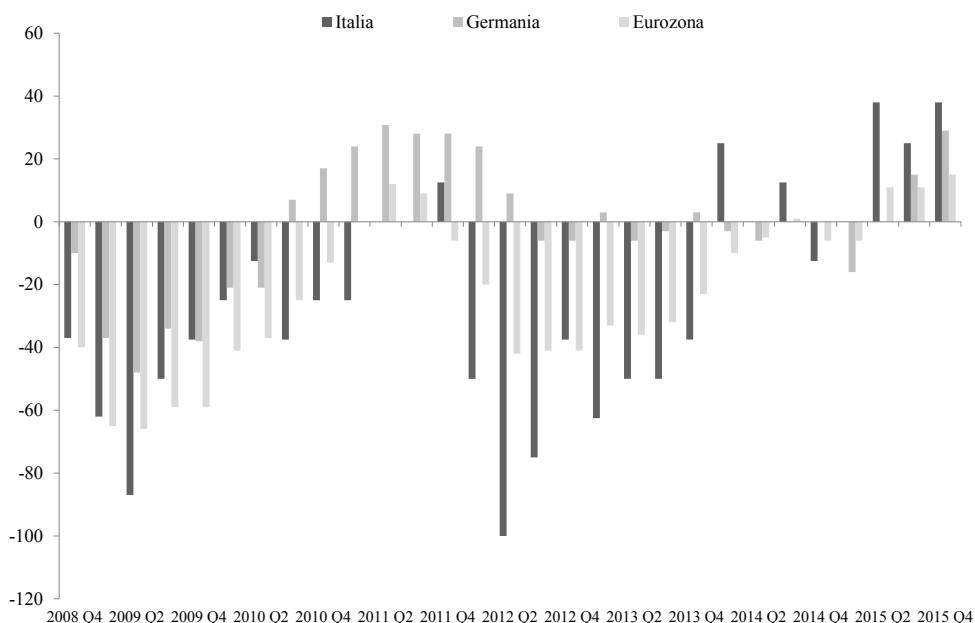
FONTE: elaborazioni su dati BLS

⁹ Per le domande riguardanti i criteri applicati per la concessione del credito a favore delle imprese, un valore positivo della percentuale netta equivale ad un irrigidimento dei criteri; invece, un valore negativo sta ad indicare un allentamento di questi ultimi. Le risposte riflettono la politica di prestito di ogni banca caratterizzata dal proprio orientamento interno. Per i quesiti sulla domanda di prestiti da parte delle imprese, una percentuale netta positiva equivale a un incremento della domanda; viceversa, un indice negativo segnala una sua contrazione. Questo indicatore è comparabile direttamente sia con i dati pubblicati dalla BCE sull’area euro, sia con i dati dei singoli paesi aderenti all’indagine.

Nei grafici 4 e 5 si analizzano i motivi per cui, secondo le banche intervistate, si è avuta una variazione della domanda di prestiti da parte delle imprese. Analizzando il grafico 4 si evince che la drastica contrazione degli investimenti fissi ha contribuito a ridurre in maniera considerevole la domanda di prestiti delle imprese italiane. Dopo un miglioramento della situazione nel 2011 con valori prossimi allo zero, in seguito si registra un'altra brusca caduta della percentuale netta che tocca il limite del -100% nel secondo trimestre del 2012.

Quindi la riduzione della domanda di prestiti è dipesa in misura preponderante dal sostanziale arresto della decisione del sistema produttivo riguardo all'accumulazione di capitale. La percentuale netta risale al -37,5% a fine 2012, in linea con l'andamento europeo, per poi diminuire ulteriormente a -60% a inizio 2013; in seguito si osserva un recupero nel corso del 2014 che però tende a ridursi nuovamente negli ultimi due trimestri dell'anno per poi aumentare nel corso del 2015; questi dati segnalano una sia pur incerta ripresa dell'accumulazione di capitale delle imprese italiane rispetto ad un andamento molto meno fluttuante riscontrato per quelle tedesche.

GRAFICO 4
Fattori che spiegano la domanda di prestiti (investimenti fissi) (percentuale netta)



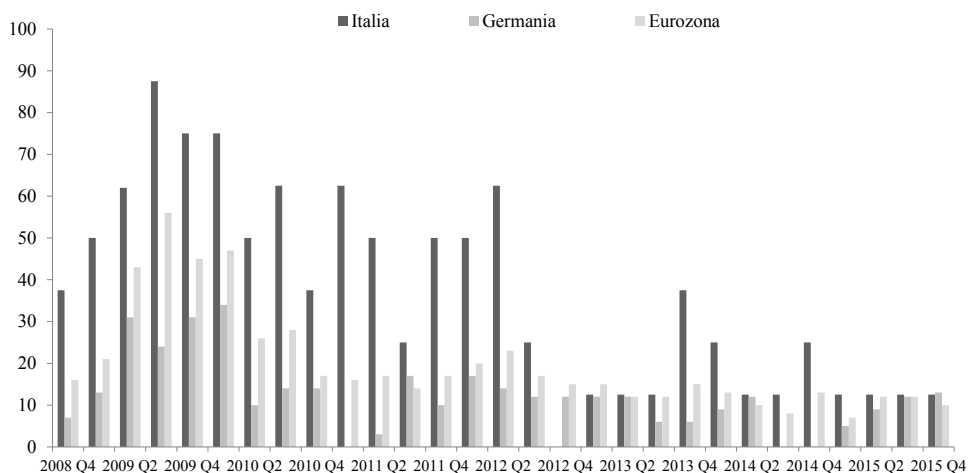
FONTE: elaborazioni su dati BLS

Dal grafico 5 si desume poi che le imprese ricorrono al credito prevalentemente per ristrutturare il debito in essere e per evitare, o quanto meno allontanare, il verificarsi di

situazioni di insolvenza; in Italia tale fenomeno ha influenzato in maniera considerevole la domanda di prestiti molto di più di quanto non sia avvenuto negli altri paesi dell’area dell’euro. La percentuale netta nazionale parte da un 75% a inizio 2010, per poi proseguire con un andamento variabile ma sempre positivo, con una media del 50%, salvo poi scendere notevolmente nel primo trimestre del 2012, per arrivare in seguito a valori neutrali a inizio 2013 e riprendere consistenza nel corso dei due anni successivi in linea con le dinamiche europee.

GRAFICO 5

Fattori che spiegano la domanda di prestiti (ristrutturazione del debito) (variazione netta)



FONTE: elaborazioni su dati BLS

5. RISCHIO DEL CREDITO E TERRITORI; IL CASO DEL MEZZOGIORNO D’ITALIA

La crisi europea ha avuto in Italia effetti differenti anche a livello territoriale; a tale riguardo il Mezzogiorno d’Italia rappresenta un esempio paradigmatico di un divario rispetto al resto del Paese che si è andato drammaticamente accentuando in questi anni qualunque sia l’indicatore considerato¹⁰. Innanzitutto si è registrato un obiettivo processo di contrazione dell’attività imprenditoriale: tra il 2007 e il 2014, per effetto della crisi, il numero di imprese con numero di addetti compreso fra le 10 e le 250 unità nel Mezzogiorno si è ridotto del 18,9% (da poco meno di 29mila a 23mila imprese), molto più di quanto osservato nel Centro-nord (-8,9%).

Si noti che se, da un lato, i processi di selezione, i quali durante la crisi rinforzano il tessuto produttivo eliminando le imprese più inefficienti (e quindi migliorando l’allocazione

¹⁰ Si veda per tutti, il Rapporto Annuale sull’economia del Mezzogiorno pubblicato dalla Svimez.

delle risorse che sono destinate alle imprese migliori), dall'altro essi, non possono produrre effetti positivi, se l'esiguità numerica delle unità produttive e la debolezza del contesto territoriale compromettono la capacità delle imprese "migliori" di rimanere sui mercati e di espandersi. Il prolungarsi della congiuntura negativa, la riduzione delle risorse per infrastrutture pubbliche produttive, la caduta della domanda interna sono fattori che hanno contribuito a "desertificare" l'apparato produttivo delle regioni del Mezzogiorno, con conseguente ampliamento del rischio strutturale.

Il processo di selezione delle imprese messo in atto dalla crisi tra il 2007 e il 2014 ha determinato un aumento, sia in termini relativi sia in termini assoluti, del numero di PMI con un bilancio classificato come "solvibile", in misura maggiore di quanto è avvenuto nel resto del Paese: 8,3% contro il 5,9%. Allo stesso tempo le imprese con un bilancio classificato come "vulnerabile" sono diminuite al sud del 4,3% contro l'1,7% nel centro-nord, a dimostrazione del fatto che la lunga recessione ha coinciso con una maggiore polarizzazione dei risultati delle Pmi; infatti, le imprese meridionali con un bilancio classificato come a "rischio" sono diminuite nelle due aree del Paese sostanzialmente nella stessa percentuale (4,2% contro il 4,1%). Tuttavia, rispetto al dato del centro-nord, nel 2014 permane comunque una maggiore rischiosità del sistema meridionale: la quota di imprese del Sud in area di solvibilità è infatti più bassa del 7,1%, mentre per quelle in area di rischio la percentuale è più alta del 2,9% (Cfr. Tabella 1).

TABELLA 1
Score economico-finanziario delle PMI attive sul mercato (valori percentuali)

	2007			2014			Variazione % 2007-2014		
	S	V	R	S	V	R	S	V	R
Italia	39,8	35,4	24,8	46,3	33,4	20,3	6,5	-2,0	-4,5
Nord Est	43,7	33,3	23,0	51,2	31,3	17,5	7,5	-2,0	-5,5
Nord Ovest	43,9	33,5	22,6	49,1	31,8	19,1	5,2	-1,7	-3,5
Centro	35,3	36,3	28,5	40,3	34,8	24,9	5,0	-1,5	-3,6
Centro Nord	41,0	34,4	24,7	46,9	32,6	20,5	5,9	-1,7	-4,2
Mezzogiorno	31,4	41,1	27,5	39,7	36,8	23,4	8,3	-4,3	-4,1

S - Solvibili; V - Vulnerabili; R - Rischio

FONTE: elaborazioni su dati dei rapporti PMI Cerved-Confindustria Centro nord e Mezzogiorno 2016

Il rallentamento nell'erogazione del credito e la ristrutturazione dei debiti esistenti – su cui ci si soffermerà tra breve – hanno reso i debiti finanziari delle PMI meridionali più sostenibili rispetto al patrimonio: nel Mezzogiorno, tale rapporto è passato, infatti, dal 108,6% del 2007 al 102,3% del 2014. Il livello di questo indicatore, tuttavia, resta comunque sensibilmente più elevato rispetto a quello riguardante le PMI localizzate nel centro-nord (il 13,7% in più) e, soprattutto, la discesa sembra aver perso slancio nel 2014. Nonostante la riduzione del costo del denaro, il costo del debito per le PMI meridionali rimane, infatti, più alto della media nazionale, anche a causa di un suo maggiore razionamento negli anni (Cfr. Tabella 2).

TABELLA 2
Indebitamento, costo e capitale netto

Costo del debito (Rapporto percentuale tra oneri finanziari e debiti finanziari)							
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	6,8	4,8	3,9	4,3	4,7	4,8	4,7
Nord Est	6,7	4,5	3,5	4,0	4,4	4,4	4,4
Nord Ovest	6,6	4,7	3,8	4,1	4,6	4,6	4,6
Centro	7,0	5,0	4,2	4,6	5,1	5,1	5,0
Centro Nord	6,8	4,7	3,8	4,2	4,7	4,7	4,7
Mezzogiorno	7,1	5,4	4,5	4,9	5,4	5,4	5,4
Rapporto percentuale tra debiti finanziari e capitale netto							
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	98,3	96,0	98,1	99,5	95,4	90,4	87,7
Nord Est	98,4	95,5	97,7	96,5	89,4	84,9	82,1
Nord Ovest	97,0	95,6	94,2	97,3	93,8	85,9	81,0
Centro	107,5	106,2	111,0	112,9	112,3	104,7	102,7
Centro Nord	101,0	99,1	101,0	102,2	98,5	91,8	88,6
Mezzogiorno	108,6	105,7	110,7	111,8	110,0	104,0	102,3

FONTE: elaborazioni su dati dei rapporti PMI Cerved-Confindustria Centro nord e Mezzogiorno 2016

In altri termini per le imprese meridionali si è in presenza di una riduzione degli oneri finanziari associata ad una contrazione ancora più massiccia dei margini di profitto, tenuto conto delle difficoltà della domanda sul mercato interno e della limitata capacità di penetrazione sui mercati internazionali; il che comporta la contrazione della domanda di prestiti per investimenti, come si avrà modo di mostrare nel seguito.

5.1 Dinamica del credito e processi selettivi tra Nord e Sud

Al fine di fornire indicazioni più dettagliate sul comportamento delle imprese nei confronti del sistema bancario nelle varie aree del Paese si sono elaborati gli indici di diffusione contenuti nella Regional Bank Lending Survey condotta dalla Banca d'Italia¹¹. Valori positivi di tale indice segnalano una crescita della domanda; valori negativi una

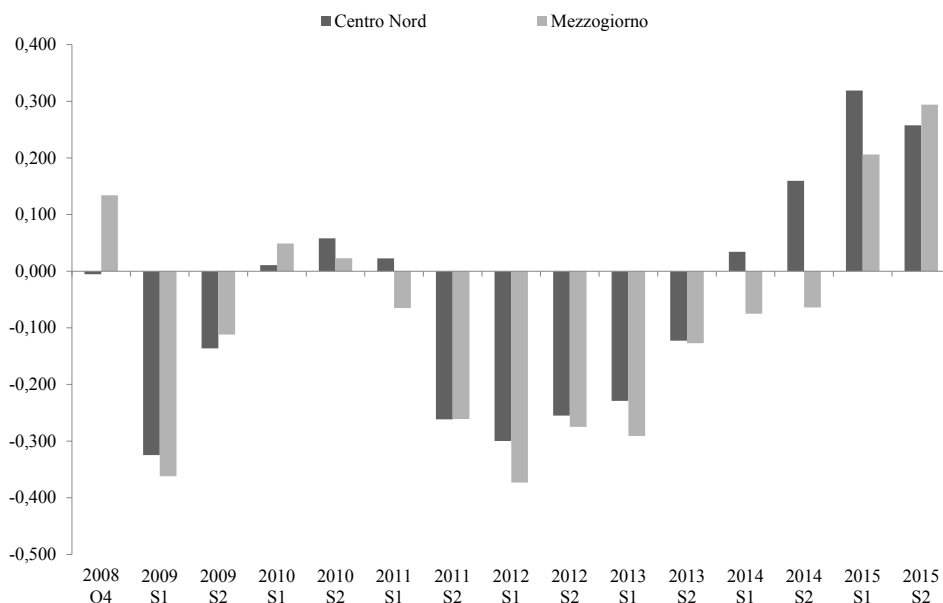
¹¹ Le sedi regionali della Banca d'Italia conducono due volte l'anno un'indagine sulla domanda e l'offerta di credito e sull'andamento della raccolta bancaria a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*) che riproduce in larga parte le domande contenute nell'analoga indagine (BLS) realizzata dall'Eurosistema. Rispetto a quest'ultima, la RBLs si caratterizza per il dettaglio territoriale e settoriale, il diverso profilo temporale (semestrale invece che trimestrale) e per il maggior numero di banche coinvolte (circa 370), che consente di elaborare informazioni anche per dimensione dell'intermediario. Per maggiori dettagli si veda: <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/index.html>.

flessione. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nelle diverse aree geografiche e ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1.

I dati così elaborati evidenziano che, dal lato della domanda, dal secondo semestre del 2010 al primo semestre del 2012, si è verificata una flessione delle richieste di credito che ha interessato tutte le principali aree del Paese ma è stata più consistente nelle regioni meridionali per il settore manifatturiero e per i servizi, la riduzione delle richieste di credito da parte delle imprese edili è stata inferiore al sud rispetto a quanto avvenuto nel centro-nord.

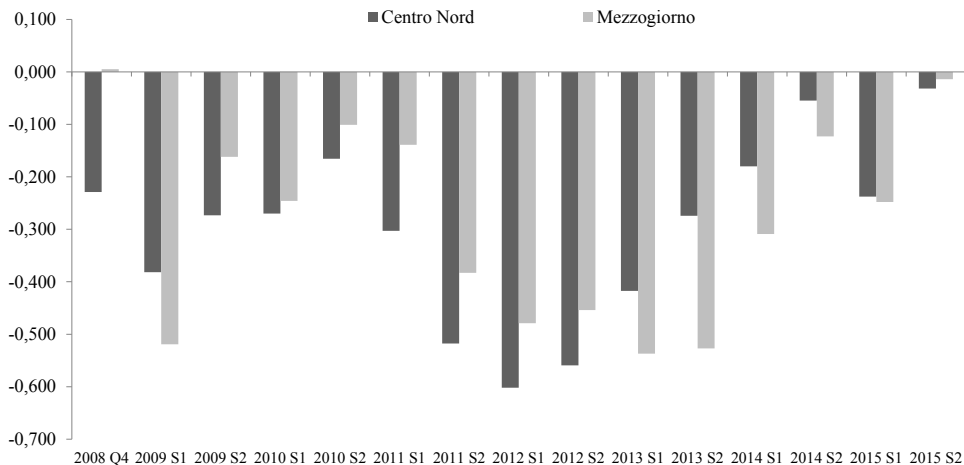
Dal secondo semestre del 2012 fino al 2014 la domanda di credito da parte delle imprese continua a diminuire ma in misura minore rispetto alla fase più acuta della crisi; tuttavia tale flessione è comunque maggiore per le imprese meridionali sia nell'ambito del settore manifatturiero, sia, in misura ancora maggiore, in quello delle costruzioni, alle prese con un restringimento massiccio della base produttiva. Il 2015 rappresenta un anno di inversione di tendenza per le imprese meridionali, le quali mostrano un incremento della domanda di credito sia nel settore manifatturiero che in quello dei servizi e l'arresto della contrazione della domanda di credito nel settore delle costruzioni (cfr. grafici 6, 7 e 8).

GRAFICO 6
Domanda di credito imprese manifatturiere



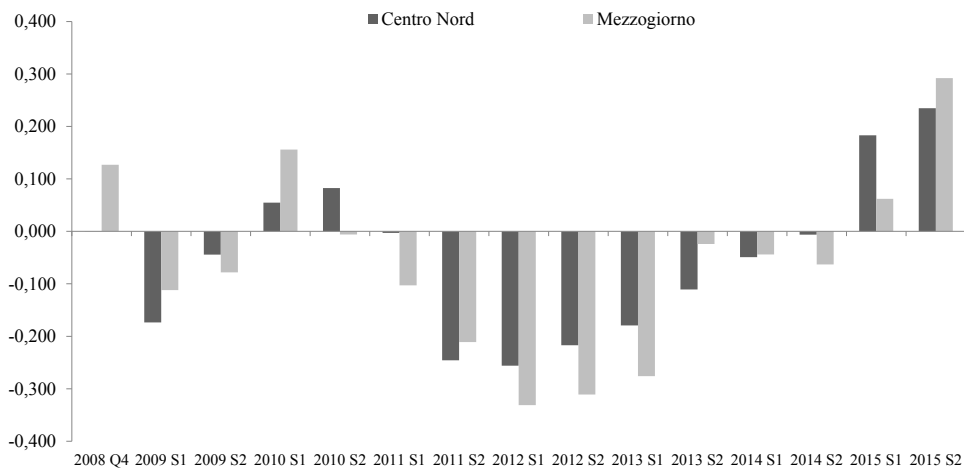
(1) Valori positivi dell'indice segnalano una crescita della domanda di credito, valori negativi una sua flessione
 FONTE: elaborazioni dati Banca d'Italia, Regional Bank Lending Survey

GRAFICO 7
Domanda di prestiti imprese edili



(1) Valori positivi dell’indice segnalano una crescita della domanda di credito, valori negativi una sua flessione.
 FONTE: elaborazioni dati Banca d’Italia, Regional Bank Lending Survey

GRAFICO 8
Domanda di prestiti imprese di servizi



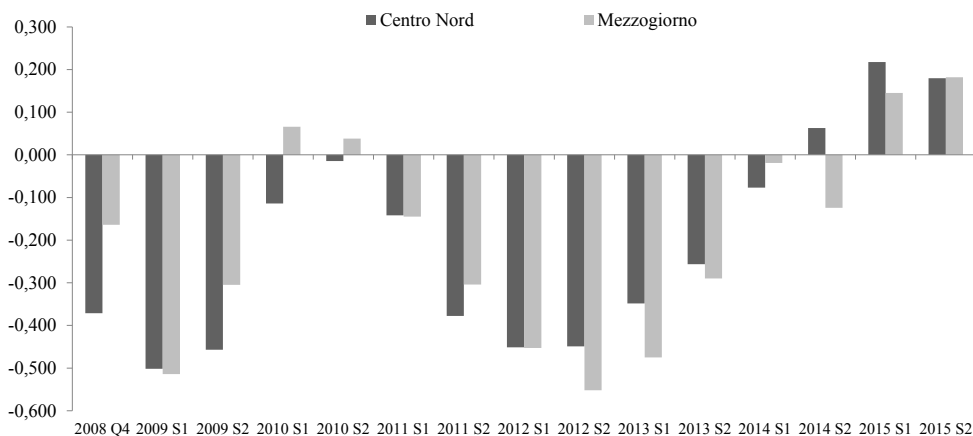
(1) Valori positivi dell’indice segnalano una crescita della domanda di credito, valori negativi una sua flessione.
 FONTE: elaborazioni dati Banca d’Italia, Regional Bank Lending Survey

La riduzione della domanda di credito è strettamente correlata – come già ricordato – al ridimensionamento dell’attività imprenditoriale poiché uno dei fattori che maggiormente spiega tale fenomeno è la riduzione degli investimenti fissi: fenomeno che ha interessato tutto

il paese ma che nel biennio 2012-2013 ha colpito in misura maggiore le imprese meridionali.

Parallelamente si segnala un aumento della domanda di credito per ristrutturazione dei debiti precedenti; anche questo fenomeno ha interessato tutte le aree del paese ma nel corso del 2015 in misura maggiore le imprese meridionali per le quali si segnala finalmente un ripresa della domanda di prestiti finalizzata agli investimenti (cfr. grafici 9 e 10).

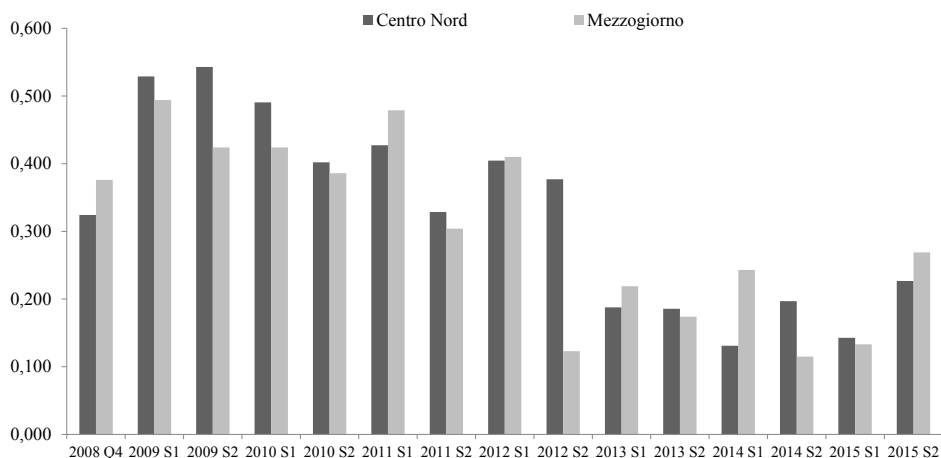
GRAFICO 9
Domanda di credito delle imprese (Investimenti fissi)



(indici di diffusione; contributo all'espansione (+) / alla contrazione (-) della domanda di credito)

Fonte: elaborazioni dati Banca d'Italia, Regional Bank Lending Survey

GRAFICO 10
Domanda di credito delle imprese (Ristrutturazione dei debiti pregressi)



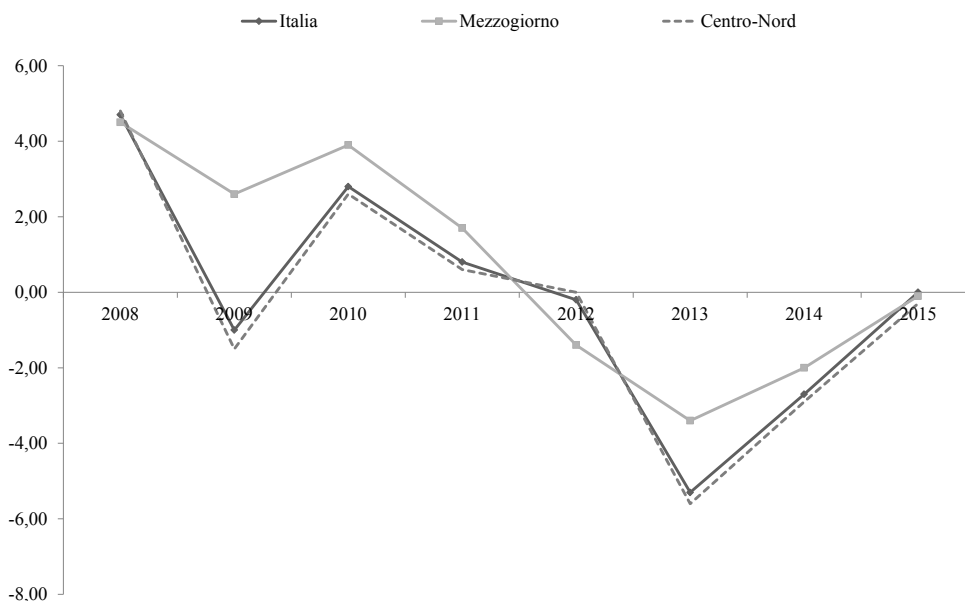
(indici di diffusione; contributo all'espansione (+) / alla contrazione (-) della domanda di credito)

Fonte: elaborazioni dati Banca d'Italia, Regional Bank Lending Survey

La dinamica degli impieghi è sostanzialmente in linea con le tendenze emerse circa la rischiosità del sistema delle imprese nelle due aree del paese.

Nella fase più acuta della crisi i prestiti alle imprese nel sud sono diminuiti di meno di quanto avvenuto altrove: a fronte della brusca caduta nel livello di attività economica, si è registrata a livello nazionale una decisa contrazione nel tasso di crescita dell’ammontare di prestiti vivi¹² erogati a favore delle imprese nel biennio 2012-2013. In Italia, il tasso di crescita su base annua tende a ridursi progressivamente fino ad assumere segno negativo nei primi mesi del 2012 e proseguire con questa tendenza fino a tutto il 2014. In generale la contrazione è stata più sensibile nel Centro nord rispetto a quella registrata al Sud (Cfr. Grafico 11).

GRAFICO 11
Domanda di credito delle imprese (Ristrutturazione dei debiti pregressi)



FONTE: elaborazioni su dati Banca d’Italia

La più intensa contrazione riscontrata nelle regioni centro-settentrionali è riconducibile alla presenza di persistenti e più selettivi criteri di valutazione del merito creditizio nelle regioni meridionali. Ciò quindi consente alle banche che erogano credito in queste aree di ridurre in modo meno intenso la concessione di finanziamenti ad una platea di imprese

¹² I dati utilizzati in questa indagine sono stati tratti dalle rilevazioni della Centrale dei Rischi. I prestiti vivi rappresentano la componente dei prestiti totali in essere depurata dalle sofferenze e dalle operazioni pronti contro termine (Prestiti Totali = Prestiti vivi+Sofferenze+Pronti contro termine).

già molto più selezionata e ridotta di quanto non avvenga in altre aree del Paese, tuttavia al Sud la possibilità di espansione del credito è molto più limitata di quanto non avvenga altrove.

A seguito del forte deterioramento della congiuntura economica i crediti in sofferenza si sono ulteriormente impennati: nel triennio 2013-2015 le sofferenze incidono per oltre il 33% dei crediti concessi alle imprese manifatturiere meridionali contro il 17% rilevato per le imprese manifatturiere localizzate altrove; per il settore delle costruzioni il dato è ancora più preoccupante: 38% al Sud contro il 27% nel centro-nord.

L'andamento delle sofferenze, com'è stato già ricordato, riflette tipicamente la qualità degli impieghi in essere e a sua volta è riconducibile alla rischiosità delle imprese affidate – in misura non trascurabile dovuta anche ad una componente ambientale – e alla qualità dell'attività di screening e di monitoring realizzata dagli intermediari nel rispetto dei vincoli di natura patrimoniale sempre più stringenti imposti dalla Vigilanza (Cfr. Tabella 3).

TABELLA 3
Crediti in sofferenza per settore di attività economica

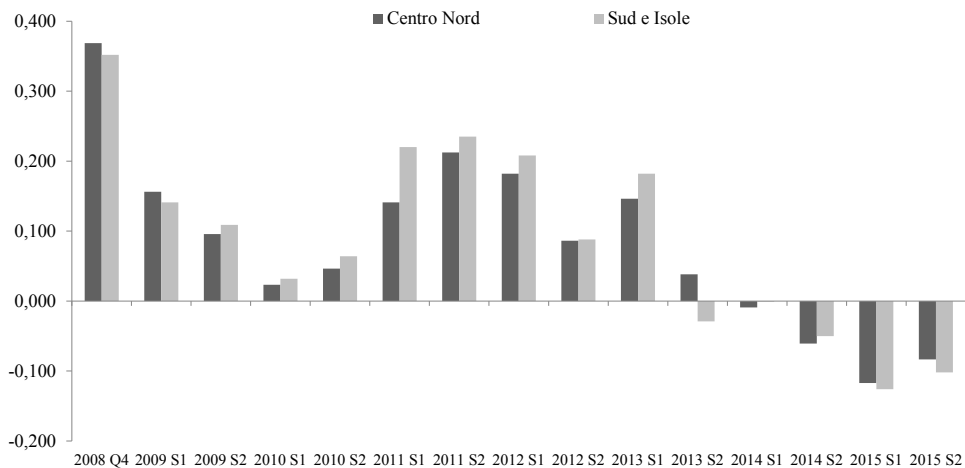
	Centro Nord	Mezzogiorno	Centro Nord	Mezzogiorno	Centro Nord	Mezzogiorno
	Manifattura		Costruzioni		Servizi	
Tasso medio di ingresso in sofferenza 2009-2015	2,92	5,46	5,80	6,46	2,81	4,00
Incidenza media dei crediti in sofferenza sugli impieghi 2013-2015	16,92	33,20	26,94	37,92	14,83	25,05

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda il lato dell'offerta¹³ e le considerazioni relative a come gli intermediari finanziari fronteggiano il rischio tecnico-bancario, va osservato che l'inasprimento delle condizioni con cui è concesso il credito è stato relativamente più intenso nelle erogazioni indirizzate alle imprese del Mezzogiorno, anche se si registra un allentamento dei criteri a partire dal secondo semestre del 2014 (cfr. grafico 12).

¹³ Valori positivi dell'indice segnalano un irrigidimento dell'offerta; valori negativi un allentamento. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nelle diverse aree geografiche e ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1.

GRAFICO 12
Offerta di credito (Sistema bancario)



(indici di diffusione; irrigidimento (+) / allentamento (-) delle condizioni praticate alle imprese)

FONTE: elaborazioni dati Banca d'Italia, Regional Bank Lending Survey

Questi dati sostanzialmente confermano che, a distanza di quasi un decennio dal consolidamento del sistema bancario nel Mezzogiorno, le grandi banche organizzate secondo il modello della banca-rete¹⁴ operanti al Sud tendono a selezionare più severamente le imprese da finanziare, soprattutto quelle di minori dimensioni. Ne segue che quelle ammesse sono meno rischiose e quindi meno soggette a fenomeni di razionamento; naturalmente tale risultato si traduce, comunque, nella completa esclusione di un segmento non trascurabile di imprese minori che trova maggiore difficoltà ad interagire con la grande banca.

Altri elementi di valutazione delle difficoltà nell'accesso al credito per le imprese localizzate nelle differenti aree del Paese possono essere desunte dalla elaborazione dei dati contenuti nell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi effettuata dalla Banca d'Italia¹⁵. La percentuale delle imprese manifatturiere meridionali che ha fatto richiesta di nuovi finanziamenti e che sarebbe anche disposta anche ad accettare condizioni più onerose è più alta di quella delle imprese localizzate nel centro-nord che sono disposte a fare altrettanto; questa differenza in percentuale tra il 2011 e il 2015 si mantiene abbastanza costante oscillando intorno al 3%. Analogamente è sistematicamente più elevata al sud la quota di imprese manifatturiere che si è vista negare in tutto o in parte le richieste di nuovi prestiti (%). Per il settore delle costruzioni gli andamenti sono più variegati nei diversi anni considerati: in media si può ritenere che nel Mezzogiorno il processo di selezione

¹⁴ Su questo punto si veda, Giordano e Lopes (2009).

¹⁵ Cfr. Banca d'Italia (2016).

è stato più stringente per cui le imprese che presentano domanda di finanziamenti sono in misura maggiore imprese che hanno la ragionevole aspettativa di vedersela accettata rispetto a quanto avviene per le imprese edili localizzate nel resto del Paese (Cfr. tabella 4).

TABELLA 4
Imprese interessate a un maggiore indebitamento

Imprese manifatturiere					
Hanno fatto domanda di nuovi crediti anche a condizioni più onerose (%)					
	2011	2012	2013	2014	2015
Centro Nord	29,9	33,9	29,6	28,4	32,5
Mezzogiorno	32,9	36,7	30,7	31,7	35,5
Si sono viste negare in tutto o in parte le richieste di nuovi prestiti (%)					
	2011	2012	2013	2014	2015
Centro Nord	11,1	11,6	8,3	8,1	5,5
Mezzogiorno	14,1	15,4	11,8	10,1	8,9
Imprese edili					
Hanno fatto domanda di nuovi crediti anche a condizioni più onerose (%)					
	2011	2012	2013	2014	2015
Centro Nord	49,1	43,7	34,4	30,4	36,3
Mezzogiorno	45,8	38,8	36	41	37
Si sono viste negare in tutto o in parte le richieste di nuovi prestiti (%)					
	2011	2012	2013	2014	2015
Centro Nord	26,4	24,4	20,9	17,8	14,4
Mezzogiorno	21,8	19,9	13,2	12,9	20,2

FONTE: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, 2016

L'esistenza di una minore disponibilità di credito nel Mezzogiorno può anche essere verificata considerando l'andamento di alcuni sintetici indici di largo utilizzo negli studi sui rapporti tra finanza e crescita¹⁶, quali il rapporto impieghi (incluse le sofferenze)/Pil, indicatore di sviluppo finanziario più spesso impiegato in questa moderna letteratura su finanza e crescita, e il rapporto impieghi (incluse le sofferenze)/depositi che rappresenta una misura della capacità di mobilitazione del risparmio locale all'interno del circuito produttivo regionale.

Come si può rilevare dalla tabella 5, il rapporto tra impieghi – incluse le sofferenze – e i depositi è strutturalmente più elevato nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, segnalando un processo ben noto di trasferimento della raccolta dalle regioni meridionali a quelle centro-settentrionali; in particolare si assiste ad un aumento che viene bruscamente interrotto con l'insorgere della crisi nel 2009; da questo momento in poi il rapporto

¹⁶ Su questi temi si rinvia, per maggiori dettagli, a Giannola et al. (2013).

precipita sotto il 60% per poi recuperare in misura limitata negli anni successivi. Se si rapportano gli impieghi, sempre comprensivi delle sofferenze, con il PIL regionale nelle due aree del Paese si conclude che negli ultimi 10 anni l’input per unità di prodotto di questo essenziale fattore di produzione che è il credito non raggiunge al Sud nemmeno il 70% del Centro-nord.

TABELLA 5
Indici di sviluppo finanziario (Miliardi di euro e valori percentuali())*

Anni	Mezzogiorno		Centro-nord		(IMP+SOF)/ PIL CN = 100 (*)	(IMP+SOFF)/ DEP CN = 100 (*)
	(IMP+ SOF)/ PIL	(IMP+SOFF)/ DEP	(IMP+ SOF)/ PIL	(IMP+SOFF)/ DEP		
2005	0,56	1,31	0,96	1,79	58,23	73,30
2006	0,60	1,41	1,01	1,81	59,52	77,80
2007	0,63	1,46	1,06	1,90	59,62	77,15
2008	0,64	1,43	1,08	1,77	58,97	80,65
2009	0,70	1,47	1,14	1,67	61,98	88,19
2010	0,78	1,66	1,19	1,86	66,01	89,27
2011	0,86	1,30	1,37	2,31	62,77	56,40
2012	0,86	1,23	1,38	2,12	62,73	58,23
2013	0,87	1,18	1,35	2,01	64,26	58,57
2014	0,88	1,14	1,33	1,94	66,08	58,91
2015	0,85	1,10	1,34	1,60	63,30	68,89

FONTE: elaborazioni su dati Istat e Banca d’Italia

Oltre ai volumi di credito al sistema produttivo è importante considerare il suo costo che evidentemente riflette le condizioni di relativa rischiosità e qualità connesse alle operazioni di finanziamento accordate alle imprese dalle singole aziende di credito.

A tale riguardo si segnala in tabella 6 che il divario relativo – calcolato rapportando la differenza tra il tasso attivo a breve termine su finanziamenti per cassa nel Mezzogiorno e nel Centro-nord al dato nazionale¹⁷ – oscillava intorno al 20% fino alla fine del 2008 per poi raddoppiare, a partire dal primo trimestre 2009, e variare intorno al 40%, per poi impennarsi nel corso del 2012 fino a superare il 50%; successivamente il differenziale si riduce restando sempre superiore al 30%.

¹⁷ Si ritiene opportuno rapportare il differenziale dei tassi vigenti nelle due aree del paese al tasso medio nazionale per tenere anche conto dell’andamento del valore assoluto del tasso di interesse: una differenza di un punto percentuale su un tasso di interesse medio del 3% ha un significato completamente diverso rispetto alla stessa differenza riferita ad un tasso medio del 6%.

TABELLA 6
Differenziale dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa (valori percentuali)

Date	(Finanziamenti oltre l'anno e inferiori ai cinque anni)			
	Centro-nord	Mezzogiorno	Italia	(MZ - CN)/Italia *100
2007	5,75	6,79	5,44	19,03
2008	5,20	6,27	5,13	20,76
2009	2,98	4,29	3,08	42,48
2010	3,25	4,48	3,06	40,03
2011	3,94	5,64	3,86	43,96
2012	4,10	6,42	4,10	56,46
2013	4,22	6,04	4,38	41,48
2014	3,02	4,00	3,12	31,41
2015	2,75	3,87	2,78	40,17

FONTE: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia

Questi dati confermano che il permanere delle criticità nelle condizioni di accesso al credito delle imprese meridionali – fenomeno strutturale che le trasformazioni del sistema bancario del decennio scorso avevano accentuato – si è ulteriormente aggravato nel corso di questi anni sia sul fronte dei volumi sia sul versante dei tassi. È altresì evidente che le condizioni più permissive della politica monetaria praticata dalla BCE nel corso di questo periodo non si sono tradotte in una riduzione dei tassi praticati dalle banche alle imprese, poiché questi ultimi hanno inglobato coefficienti di rischio crescenti che hanno, di fatto, più che compensato, tali riduzioni, soprattutto nelle aree più deboli del paese.

6. CONSIDERAZIONI SUL CREDITO A MARGINE DI UNA POLEMICA MERIDIONALISTA DIMENTICATA

Gli sviluppi della crisi finanziaria in Europa hanno fatto emergere una serie di contraddizioni nell'assetto istituzionale e politico dell'UME. Ciò ha favorito una progressiva divaricazione dei sentieri di crescita nell'Eurozona in cui i paesi periferici sperimentano una caduta della loro competitività e della produttività dei loro sistemi produttivi, un deterioramento della situazione finanziaria delle imprese che, a sua volta, indebolisce gli stessi sistemi bancari con aumenti eccezionali delle sofferenze bancarie e dei fallimenti aziendali uniti a continui peggioramenti del quadro della finanza pubblica.

Il processo di divergenza tra i paesi dell'eurozona ha assunto dimensioni significative anche per ciò che concerne il sistema del credito. Le evidenze empiriche esaminate nei paragrafi precedenti sembrano evidenziare una persistente divaricazione tra Europa del nord e periferia mediterranea per ciò che concerne la dinamica degli impieghi, i tassi di interesse, l'irrigidimento dei criteri per la valutazione del merito creditizio e la percezione del rischio sull'andamento dell'economia da parte delle aziende di credito.

In questo scenario la severa flessione dei livelli di attività che il nostro sistema

produttivo ha sperimentato in questi anni, causata anche dal crollo della domanda interna correlata alle politiche fiscali restrittive, ha determinato la riduzione della domanda di credito, in parallelo ad un progressivo deterioramento della sua qualità e ad un aumento esponenziale delle sofferenze.

Il deterioramento del quadro macroeconomico, come si è evidenziato in precedenza, ha spinto le imprese a contenere la domanda di prestiti finalizzata agli investimenti produttivi e al finanziamento del capitale circolante per limitarla al finanziamento delle operazioni di ristrutturazione del debito esistente presso il sistema bancario; simmetricamente, come è stato già ricordato, il peggioramento della loro situazione finanziaria ha causato un rilevante deterioramento della qualità del credito.

Dal lato dell'offerta nel corso dell'ultimo anno l'aumento del rischio percepito, connesso con l'andamento negativo dell'attività economica, ha contribuito a mantenere condizioni di accesso al credito tese e particolarmente onerose.

La reazione del sistema bancario è coerente con l'applicazione di criteri sempre più cogenti di adeguatezza patrimoniale e con le regole sempre più automatiche di fissazione dei rating della clientela che, se non adatte a sostenere una concessione di credito adeguata a piani di sviluppo, neppure ottemperano alle necessità operative correnti di aziende alle prese con mercati di sbocco le cui prospettive continuano ad essere incerte.

Simmetricamente, e non meno grave, va rilevata la svalutazione (ancora solo parzialmente evidenziata) degli attivi bancari che accentua questa difficoltà, proponendo un interrogativo tutt'altro che formale sull'effettiva adeguatezza del patrimonio delle banche alle attuali prescrizioni degli accordi di Basilea presenti e futuri. Questi problemi strutturali dell'economia italiana si sono accentuati con la crisi, con la conseguenza di un'accresciuta difficoltà per le imprese minori di accedere al credito bancario. I vincoli finanziari diventano più stringenti, fino a determinare situazioni di estrema problematicità specie per le imprese operanti in ambiti territoriali e istituzionali più fragili, esposte pertanto a rischi sistemici maggiori, come nel caso del Mezzogiorno che negli ultimi anni ha sperimentato una riduzione del prodotto molto più pronunciata del Centro-Nord.

Vale la pena a tale riguardo interrogarsi sul tanto vituperato intervento straordinario che, nonostante tutto, aveva un lucido obiettivo di sviluppo unitario del Paese¹⁸; dove trovare un contraltare accettabile nell'attuale quadro dell'Unione Europea? I fondi strutturali, sicuramente male utilizzati, sono però la cartina al tornasole, da un lato, di incapacità gestionale, specie a livello locale e, dall'altro, di inflessibilità del soggetto erogatore con scarsa o nulla partecipazione a obiettivi di sviluppo. Insomma il destino ricorrente del Mezzogiorno sembra sempre quello di un'integrazione dipendente che oggi si manifesta anche nell'ambito bancario. Ma quale compensazione socio-politica si può individuare per un modello che si basa su un processo di integrazione che assume i caratteri di una gabbia regolamentare?

¹⁸ Sulle questioni relative al processo di integrazione dipendente del Mezzogiorno con il resto del Paese si rinvia a Imbriani et al. (1990); Imbriani e Lopes (2002) e Imbriani (2003).

Le difficoltà del sistema produttivo meridionale nell'accesso al credito sono a loro volta inevitabilmente influenzate dall'azione che la vigilanza bancaria sta svolgendo per contemperare le esigenze della stabilità del sistema creditizio con quello del finanziamento dell'economia. Di conseguenza, non si può non rilevare la profonda asimmetria che in un contesto dualistico come il nostro, il perseguimento di un fine generale (la stabilità del sistema) determina.

Sotto questo profilo va considerato l'effetto specifico e prospettico che attiene in generale alla progressiva entrata in funzione dei parametri e degli adempimenti, concernenti la struttura patrimoniale, previsti dagli ultimi accordi di Basilea. Ciò comporta il rischio tutt'altro che ipotetico che l'articolazione dei rating di per sé incorpori dinamicamente, a seconda di situazioni cicliche che possono determinare possibili "migrazioni" da una classe di rischio all'altra, inevitabili effetti sulla adeguatezza patrimoniale.

Infatti, per un dato patrimonio, il deteriorarsi dei rating determina necessariamente una rilevante riduzione degli impieghi verso la clientela; cioè l'obbligo di "rientrare" per mantenere adeguati coefficienti patrimoniali. In aggiunta, in fase di ciclo discendente, quando per definizione la qualità dell'attivo bancario si deteriora, ciò si riverbera con meccanica immediatezza sull'operatività non solo attraverso un maggiore assorbimento di capitale bensì intaccando direttamente il livello di patrimonializzazione. Nel caso italiano questo aspetto è divenuto particolarmente rilevante nella misura in cui la crisi del debito sovrano che ha interessato il nostro Paese ha avuto riflessi considerevoli sui patrimoni delle aziende di credito. Tutto ciò rischia di rendere particolarmente fragile il modello di regolazione prudenziale proprio dal punto di vista dell'obiettivo fondamentale, quello della stabilità del sistema; di qui l'azione particolarmente rigida delle autorità di vigilanza con riguardo al tema della patrimonializzazione e della corretta imputazione delle svalutazioni degli attivi.

Ne segue che l'ansia e le comprensibili urgenze in tema di patrimonializzazione che oggi dominano le direttive delle autorità di vigilanza si abbattono su un sistema bancario già provato dalla lunga crisi al quale si "chiedono" in questa fase delicata, in cui sembra profilarsi una incerta ripresa, sempre più stringenti adeguamenti patrimoniali che potranno concretizzarsi soltanto grazie al coinvolgimento dell'operatore pubblico.

CESARE IMBRIANI¹⁹, ANTONIO LOPES²⁰

¹⁹ Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Centro di Ricerca di Innovazione e di Economia Applicata, Unitelma-Sapienza, Università degli Studi di Roma; cesare.imbriani@uniroma1.it

²⁰ Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Napoli "L'Orientale"; alopes@unior.it

- BANCA D’ITALIA (2013), Rapporto sulla stabilità finanziaria, Roma.
- BANCA D’ITALIA (2014), Relazione del Governatore all’Assemblea dei partecipanti, Roma.
- BANCA D’ITALIA (2015a), Statistiche di finanza pubblica nei paesi dell’Unione europea, Supplementi al Bollettino Statistico, giugno.
- BANCA D’ITALIA (2015b), Relazione del Governatore all’Assemblea dei partecipanti, Roma.
- BANCA D’ITALIA (2016), Relazione del Governatore all’Assemblea dei partecipanti, Roma.
- EUROSTAT (2013), Statistics, European Commission, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/>
- EUROPEAN COMMISSION (2015), Competition. State Aid Brief. State Aid to European Banks: Returning to Viability, February.
- GIANNOLA A., LOPES A., ZAZZARO A. (2013), La convergenza dello sviluppo finanziario tra le regioni italiane dal 1890 ad oggi, *Rivista di Politica Economica*, Gennaio/Marzo; pp. 145-197.
- GIORDANO L., LOPES A. (2009), Reti bancarie, credito e sistema produttivo meridionale, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, XXIII(4); pp. 827-868.
- GIORDANO L., LOPES A. (2013), Crisi dell’eurozona, sistema bancario italiano e squilibri territoriali, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, XXVII(3); pp. 455-498.
- GIORDANO L., LINCiano N., SOCCORSO P. (2013), Sovereign risk premia in the Euro Area and the role of contagion, *Journal of Financial Management, Markets and Institutions*, n.1, July 2013.
- IMBRIANI C., GIANNOLA A., LOPES A. (1990), Le politiche di lungo termine per il superamento del dualismo nord-sud. Problemi e prospettive, in R.Scazzieri, A.Quadrio-Curzio (a cura di), *Dinamica economica strutturale*, Il Mulino, Bologna.
- IMBRIANI C., LOPES A. (2002), Sistema creditizio e struttura produttiva meridionale: tra sofferenze passate e potenzialità innovative, in *Finanza, Credito e Sviluppo Locale*, C. Imbriani, A. Lopes (a cura di), Rubbettino.
- IMBRIANI C. (2003), Banking system and the dualistic development of the Italian economy, in *The Italian Economy at the Dawn of the XXI Century*, M. Di Matteo, P. Piacentini (edited by), Aldershot: Ashgate.
- IMF (2015), *Global Financial Stability Report*, aprile.
- PETRAGLIA C., PURIFICATO F. (2013), Moneta unica e vincoli sovranazionali alle politiche fiscali nell’Eurozona alla prova della crisi, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, XXVII(4); pp. 1065-1094.
- SVIMEZ (2009), *Rapporto sull’economia del Mezzogiorno (2009)*, Il Mulino, Bologna.
- SVIMEZ (2013), *Rapporto sull’economia del Mezzogiorno (2013)*, Il Mulino, Bologna.
- SVIMEZ (2014), *Rapporto sull’economia del Mezzogiorno (2014)*, Il Mulino, Bologna.

NOTE AUTORI

CESARE IMBRIANI

Dipartimento di Diritto ed Economia, Centro di Ricerca di Innovazione e di Economia Applicata, Unitelma-Sapienza, Università degli Studi di Roma. *cesare.imbriani@uniroma1.it*

ANTONIO LOPES

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Napoli "L'Orientale". *alopes@unior.it*

ANTONIO RICCIARDI

Ordinario di Economia Aziendale, Università della Calabria e Segretario Generale IPE; *aricciardi@ipeistituto.it*

MASSIMO ARNONE

Post-doc Università degli Studi di Palermo, Dipartimento Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche (SEAS).

VINCENZO PROVENZANO

Prof. Associato di Economia Applicata, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche (SEAS).

CLAUDIO CASTELLI

Cerved Group, Studi Economici e Relazioni Esterne.

GIACINTO MICUCCI

Banca d'Italia, Sede di Ancona, Ufficio Analisi e ricerca economica territoriale.

GIACOMO RODANO

Banca d'Italia, Servizio Studi di struttura economica.

GUIDO ROMANO

Cerved Group, Studi Economici e Relazioni Esterne.

RICCARDO ACHILLI

Economista, esperto in valutazione di politiche pubbliche e analisi economica territoriale

MAURIZIO VALLONE

Direttore del Servizio Controllo del Territorio della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato

LIANA ESPOSITO

Sostituto Procuratore della Repubblica - Direzione Distrettuale Antimafia - presso la Procura della Repubblica di Napoli; svolge altresì le funzioni di Giudice Tributario presso la Commissione Tributaria Provinciale di Napoli, ed è professoressa a contratto di diritto costituzionale presso l'Università di Cassino, di diritto processuale penale presso la II^a Università di Napoli.

NOTE AUTORI

PIERPAOLO FARINA

Co-fondatore WikiMafia - Libera Enciclopedia sulle Mafie. *redazione@wikimafia.it*

CARLO LA ROTONDA

Confindustria, Area Politiche regionali e della coesione territoriale. *c.larotonda@confindustria.it*

FRANCESCO UNGARO

Confindustria, Area Politiche regionali e della coesione territoriale. *f.ungaro@confindustria.it*

MARCO FIORENTINO

Commercialista e Ravisore contabile. *marcofiorentino@fiorentinoassociati.it*

BERNARDO MATTARELLA

Responsabile Business Unit Incentivi e Innovazione di Invitalia.

Publicazione fuori commercio
Regist. Tribunale di Napoli n. 178 del 15 luglio 1955
ISSN 0390-010X

Finito di stampare a Napoli nel mese di dicembre 2016
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.

